

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 15 maggio 2013

Aspiranti medici, si cambia
ITALIA OGGI

Carrozza: presto riforma specializzazioni mediche
DOCTORNEWS

Sanità: Lorenzin a giovani medici, protesta giusta su cui il Governo lavora
ADN KRONOS

Lorenzin: diamo un presente ai giovani
ITALIA OGGI

Anticipi alle Regioni se taglano la spesa
IL SOLE 24 ORE

Sanità, disavanzo in salita Unindustria: ora si cambi
IL MESSAGGERO

Pensioni, uscita flessibile con penalizzazioni
CORRIERE DELLA SERA

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

L'impegno dei ministri dell'università e della salute ieri a Roma: più posti per i laureati

Aspiranti medici, si cambia

Dal 2014 nuovo accesso alle scuole di specializzazione

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Più contratti per i medici in formazione specialistica e dal 2014 un concorso nazionale per l'accesso alle scuole. Con questo duplice impegno dei neoministri dell'università e della salute, rispettivamente Maria Chiara Carrozza e Beatrice Lorenzin, il nuovo governo si è preso carico dei medici specializzandi. E lo ha fatto davanti a una platea di camici bianchi in formazione riuniti ieri (si veda *ItaliaOggi* di ieri) in un sit-in davanti a Montecitorio promosso dal Sigm, il Segretariato giovani medici specializzandi, e dal Comitato Pro-concorso nazionale, per chiedere «di riprogrammare la sanità e di adeguarsi all'Europa premiando il merito». Nel mirino della protesta c'è stato innanzitutto il tema del concorso alle scuole la cui prova scritta è attualmente basata su un quiz di 60 domande scelte da un database che secondo la protesta non verifica l'effettiva preparazione, e della sua riforma già avviata dall'ex-ministro dell'università Francesco Profumo. E sul restyling, che prevede una valutazione a livello centrale (sia della prova sia del curriculum) e una graduatoria nazionale unica per la scuola di specializzazione, è

arrivato l'immediato impegno del ministro Carrozza che si è fatta garante «della trasparenza nei vari passi che saranno necessari».

Tra i temi in discussione, poi, l'annoso problema della copertura delle borse di specializzazione, garantite ormai solo per il 50% di quanti si laureano ogni anno. Mentre, infatti, diminuiscono i contratti aumentano i concorrenti visto che il numero degli accessi alle facoltà di medicina e chirurgia è aumentato negli ultimi due anni di circa 2 mila unità. Una riduzione che, come hanno spiegato anche i promotori dell'iniziativa, non deriva da un taglio effettivo, bensì da una cattiva programmazione e, nello specifico, dal mancato adeguamento del capitolo di spesa dei contratti ministeriali a fronte dell'incremento della durata di un anno di quasi tutte le scuole di specializzazione, introdotto dalla riforma del 2005 dell'ordinamento didattico. Un problema, come ha precisato il ministro dell'università, «che conosco e sul quale lavorerò con il ministro della salute perché si arrivi finalmente a una programmazione pluriennale che garantisca un'adeguata copertura». Tra i manifestanti, anche numerosi specializzandi dei corsi in medicina generale che hanno chiesto che il loro percorso venga equiparato a quello degli altri, sia a livello di formazione sia in termini di trattamento economico.

Questi, infatti, non hanno un contratto come gli altri colleghi delle scuole di specializzazione, ma una semplice borsa del valore di circa 800 euro al mese. E proprio per modifica-

re la configurazione dei corsi in medicina generale, Luigi D'Ambrosio senatore del Pdl intervenuto durante la manifestazione ha fatto sanare di

avere depositato proprio ieri in Parlamento un disegno di legge ad hoc. Rassicurazioni che hanno lasciato soddisfatti i promotori dell'iniziativa che, in ogni caso, alla conclusione della giornata si sono impegnati «a mantenere alto il livello di attenzione affinché gli auspici si traducano in atti concreti in tempi brevi».

Carrozza: presto riforma specializzazioni mediche



Un impegno per arrivare a una programmazione pluriennale delle borse per le specializzazioni mediche: lo ha assunto ieri il ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, **Maria Chiara Carrozza**, che ha incontrato una delegazione dell'Associazione italiana giovani medici e del Comitato pro concorso nazionale.

La delegazione, informa una nota del ministero, ha illustrato al ministro i cinque punti al centro del "Giovani medici day", chiedendo di completare l'iter di riforma del concorso di specializzazione sin dal prossimo anno accademico, per l'adeguamento del capitolo di spesa per la specializzazione post-lauream e per la pari dignità degli specializzandi non medici.

Maria Chiara Carrozza ha aggiunto che sul problema della copertura delle borse di specializzazione intende lavorare con il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, «perché si arrivi finalmente a una programmazione pluriennale che garantisca un'adeguata copertura».

Parole accolte con soddisfazione da **Walter Mazzucco** presidente nazionale del Segretariato italiano giovani medici (Sigm) «sembra esserci un dialogo, una sintonia oltre che una piena competenza delle problematiche su cui noi, ormai da molti anni, chiediamo dei riscontri» ha sottolineato.

Particolarmente incoraggianti anche per le parole del ministro Carrozza che ha finalmente offerto un segnale concreto dello sblocco dell'iter della riforma.

«Ci ha spiegato» conclude Mazzucco «che i ministri hanno già affrontato il problema dell'adeguamento del capitolo di spesa dei contratti di specializzazione».

SANITA': LORENZIN A GIOVANI MEDICI, PROTESTA GIUSTA SU CUI GOVERNO LAVORA NON POSSIAMO LASCIARE UN'INTERA GENERAZIONE FUORI DAL SSN

Roma, 14 mag. (Adnkronos Salute) - I giovani medici presenti da questa mattina fuori Montecitorio per chiedere alle istituzioni una riforma strutturale della loro professione "hanno molte ragioni a protestare. Quella della giovani generazioni e' una questione che sta in piedi, e che abbiamo messo sul tavolo di Spineto". Lo dice il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, uscita dal Parlamento per incontrare i giovani camici bianchi del Segretariato italiano giovani medici (Sigm), che oggi protestano davanti a Montecitorio.

"Stiamo cercando di affrontare il problema - assicura il ministro - abbiamo aperto un tavolo per trovare una soluzione equa e sostenibile, nella consapevolezza che non possiamo tenere fuori dal sistema sanitario un'intera generazione. Troveremo una soluzione - promette - forse non sara' quella perfetta, ma intanto iniziamo a risolvere i problemi". Per la Lorenzin il nodo e' rappresentato dal Patto per la salute, "in cui bisognera' mettere insieme le esigenze di riqualificazione, la professionalizzazione medica e la ristrutturazione del territorio, eliminando gli sprechi e valorizzando i servizi". Dopo aver incontrato una delegazione di giovani camici bianchi al centro della piazza, quindi, il ministro si avvicina alle transenne che separano il palazzo istituzionale dai giovani medici in protesta, ormai circa duecento, provenienti da varie parti d'Italia.

La Lorenzin si 'arma' di megafono e spiega le future mosse del governo. A chi le chiede di "dare un futuro" ai giovani operatori, il ministro risponde in modo chiaro. "Intanto vediamo di dargli un presente. Una volta che c'e' quello - conclude - ognuno puo' costruirsi il futuro che vuole con le proprie capacita'".

Lorenzin: diamo un presente ai giovani

Domanda. Beatrice Lorenzin, ministro della salute, come commenta la protesta di ieri dei giovani medici?

Risposta. Sappiamo che c'è tutta una generazione che rischia di essere lasciata fuori dal settore sanitario. Motivo per il quale questi giovani hanno molta ragione a protestare. La loro questione è seria, riguarda le nuove generazioni nella medicina e mi riferisco sia ai precari sia a coloro che escono dalle università e si vogliono specializzare.

D. Cosa fare concretamente quindi?

R. Da parte mia c'è la massima disponibilità ad affrontare le loro istanze e a trovare soluzioni idonee ad assicurare un adeguato numero di contratti già dal prossimo anno. Non è un caso, infatti, che la questione dei giovani medici sia stata una di quelle oggetto in discussione a Spineto (l'abbazia luogo d'incontro dei ministri del fine settimana, ndr) e del tavolo del comitato per il lavoro che sta coordinando il ministro del lavoro Enrico Giovanni e di cui, come e ministero.



Beatrice
Lorenzin

stro della salute, farò parte. Ora non ci resta che lavorare per una soluzione equa e sostenibile nella consapevolezza che non possiamo tenere fuori dall'ambito medico le nuove generazioni.

D. Da dove si parte?

R. Abbiamo un punto di partenza dal quale possiamo iniziare a discutere di tutte queste cose in maniera organica, e si tratta del Patto per la salute. A partire da questo potremmo mettere insieme le esigenze di riqualificazione del sistema sanitario, la professionalizzazione medica e la ristrutturazione del territorio, eliminando gli sprechi e valorizzando i servizi. Il patto della salute che dobbiamo fare insieme alle regioni e ai sindacati sarà il vero banco di prova per una nuova programmazione del sistema. Cercheremo in tutti i modi di trovare una soluzione a questi problemi. Forse non sarà quella perfetta, ma intanto iniziamo a risolvere i problemi.

D. I giovani chiedono un futuro?

R. Intanto vediamo di dargli un presente. Una volta che c'è quello ognuno può costruirsi il futuro che vuole in base alle proprie capacità.

Sanità. In arrivo deroghe su debiti e investimenti

Anticipi alle Regioni se tagliano la spesa

Roberto Turno
ROMA

■■■ L'impegno che, per dimostrare di avere le carte in regola al fine di ottenerle le anticipazioni di cassa per tamponare i debiti verso i fornitori di Asl e ospedali, le Regioni dovranno agire anzitutto sulla riduzione della spesa corrente. E poi un pugno di deroghe su indebitamento e investimenti, ma anche per il pagamento dell'acconto del finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale. E poi niente più. Con la tagliola del blocco dei pignoramenti nelle Regioni che hanno la spesa sanitaria sotto secco, che continua a restare in vita. Con tempi effettivi di rimborso interamente da vedere alla prova affinché i creditori possano realmente passare alla cassa. E naturalmente senza alcuna certezza per quanto riguarda la massa dei crediti che inevitabilmente continuano a restare nel limbo. Ovvero, altri 26 miliardi di euro dopo i 14 che ora il decreto ha messo sul piatto per la sanità.

È uscito senza strappi, anzi sostanzialmente immutato rispetto alla versione iniziale, dall'esame della Camera affidato poi all'aula di Montecitorio, il decreto legge 35 sul pagamento dei debiti della Pa per quanto riguarda il capitolo sanità (articolo 3). Il capitolo, peraltro, finanziariamente più pesante sulla massa totale dei debiti verso i fornitori da parte del sistema pubblico: vale da solo 40 miliardi di fatture arretrate, sugli oltre 90 miliardi di debiti pubblici stimati (per difetto). Un debito che, secondo valutazioni di esperti del settore, una volta esaurite le dotazioni finanziarie che il decreto mette in campo, nel 2015 resterà comunque altissimo: si calcola infatti che tra due anni, tra nuovi debiti e altri ritar-

di di pagamento, nella migliore delle ipotesi resteranno ancora da smaltire 28 miliardi, nella peggiore ben 34 miliardi.

I saldi del decreto, per la parte dei debiti sanitari, restano intanto quelli iniziali. E così il timing previsto. Ovvero 14 miliardi che il Governo mette in campo, una dote che viene ripartita in 5 miliardi per il 2013 e in altri 9 miliardi per l'anno prossimo. Naturalmente le Regioni non potranno andare facilmente all'incasso delle anticipazioni. E dovranno prestare precise garanzie di solvibilità per il pagamento delle rate di mutuo, che dovranno essere rimborsate al massimo in 30 anni.

Una delle clausole di garanzia da parte delle Regioni sarà la messa a punto di misure «anche legislative» che siano «idonee e congrue», tali appunto da garantire la copertura annuale del rimborso delle anticipazioni di cassa che riceveranno. Ed è appunto su questo aspetto che incide una delle poche modifiche - proposta da M5S - che è stata approvata. Le misure regionali, infatti, dovranno essere «prioritariamente volte alla riduzione della spesa corrente», quasi a voler escludere nuovi ticket o tasse locali.

Per il resto altri due emendamenti approvati intervengono su aspetti che toccano più direttamente ancora e soltanto le Regioni. Da una parte con una deroga alle regole sull'indebitamento possibile, affinché anche le Regioni con i bilanci in crisi possano avere accesso alle anticipazioni. Dall'altra prevedendo che l'acconto ad Asl e ospedali (70%) possa essere erogato anche facendo affidamento sulle quote degli obiettivi del Piano sanitario nazionale.

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità.
Dati in migliaia di euro

Lazio	786.741	Calabria	107.142
Veneto	777.231	Liguria	81.833
Piemonte	633.899	Marche	44.871
Sicilia	606.097	Molise	44.285
Campania	531.970	Trento	18.884
Emilia Romagna	423.584	Umbria	17.222
Toscana	230.753	Basilicata	16.209
Lombardia	189.450	Friuli	6.468
Abruzzo	174.009	Valle d'Aosta	2.945
Puglia	146.679	Bolzano	0
Sardegna	159.728		

Sanità, disavanzo in salita Unindustria: ora si cambi

► Presentato uno studio: «Va imitato il modello della Lombardia»

Il disavanzo sanitario del Lazio è tornato a crescere dopo un miglioramento: dopo il record di quasi due miliardi nel 2006, nel 2010 era sceso a 700 milioni, poi nel 2012 è risalito a 780. E secondo una proiezione per quest'anno si ipotizza che possa risalire a 900. L'effetto negativo è frutto della lunga situazione di incertezza tra le dimissioni della presidente Polverini e la nomina del

nuovo presidente come commissario. Secondo uno studio della società Deloitte il Lazio ha tagliato l'offerta, senza ripensare il sistema. La ricerca è stata presentata ieri nel corso di un incontro organizzato da Unindustria. La cura del presidente della Regione Zingaretti: «Criteri severi per giudicare l'operato dei direttori generali delle Asl».

Allarme conti torna a salire il disavanzo della sanità

► Unindustria presenta uno studio di Deloitte: proiezione a 900 milioni

IL CASO

Il disavanzo sanitario del Lazio è tornato a crescere dopo un miglioramento (nel 2006 aveva raggiunto il picco record di quasi 2 miliardi, nel 2010 era sceso attorno ai 700 milioni, ma nel 2012 è risalito a 780 e una proiezione per il 2013 addirittura ipotizza che ri-

salga a 900). L'effetto negativo è frutto anche della lunga situazione di incertezza tra le dimissioni della presidente Polverini (settembre 2012) e la nomina del nuovo presidente come commissario (aprile 2013). Ma c'è soprattutto un problema strutturale ereditato da Zingaretti.

IL CASO LOMBARDIA

Secondo uno studio della società Deloitte il Lazio ha tagliato l'offerta, senza ripensare il sistema. La ricerca è stata presentata ieri mattina nel corso di un incontro organizzato da Unindustria. La proposta: seguire l'esempio della

Lombardia. Perché? Prima di tutto perché la Lombardia ha un disavanzo cumulato tra i più bassi d'Italia e al contrario del Lazio ha una mobilità attiva (pazienti che vanno a curarsi in Lombardia) molto alta. Secondo Deloitte la Lombardia è un esempio da seguire perché ha sdoppiato il sistema: le Asl si limitano ad acquistare da terzi - strutture pubbliche e private - le prestazioni; nel Lazio invece l'Asl acquisisce prestazioni ma gestisce anche gli ospedali e questo ha limitato la competizione e fatto saltare il sistema dei controlli. Inoltre, la politica dei tagli lineari ha dato un risultato pa-

radossale e antieconomico: dal

2006 è cominciata la fuga dei pazienti in altre regioni. Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria Lazio: «Da sei anni seguiamo questa questione, trovare soluzioni al nodo della sanità influenza tutto il territorio. Il bilancio sanitario assorbe circa il 70 per cento delle risorse, e nel Lazio si pagano le addizionali più alte d'Italia. Si è sbagliato a puntare su un'impostazione basata solo sui tagli senza aggredire il vero problema che è quello della produttività e dell'efficientamento dei servizi».

LA CURA

All'incontro ha partecipato il presidente Nicola Zingaretti. Che ha annunciato: entro sei mesi sarà

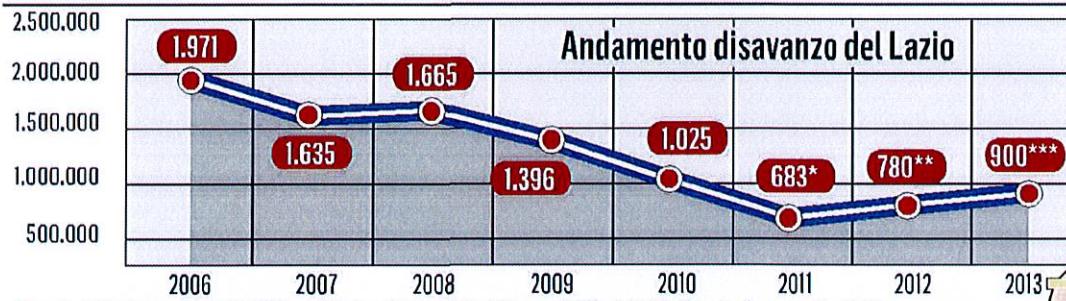
varata la legge quadro sul diritto alla salute. Fisseremo criteri molto più severi per giudicare l'operato dei direttori generali, per i quali negli ultimi due anni neppure c'è stato il controllo dei risultati ottenuti. «Ci saranno premialità, ma anche sanzioni per chi fallisce. E si potrà arrivare alla revoca dell'accreditamento di una struttura sanitaria. Faccio un esempio. Un'operazione al femore deve essere eseguita entro 48 ore: bene vi sono ospedali che lo fanno nel 2 per cento dei casi, altri nel 98, come è possibile questa disparità?». Ecco, per sei mesi, in fase sperimentale, per dare un voto agli ospedali laziali si analizzeranno quattro indicatori: operazione al femore entro 48 ore, colicestomia laparoscopica in 3 giorni, disincentivazione del-

la rivascolarizzazione cardiaca, parti cesarei (nel Lazio sono troppi). Altro esempio di Zingaretti: sulle liste di attesa solo il 20 per cento delle strutture mette a disposizione le prestazioni al Recup, è inaccettabile. «Faremo aumentare queste percentuali e così si abbatteranno le liste di attesa». Il Lazio seguirà il modello Lombardia? «Non credo che sia possibile copiare il modello sanitario di altre regioni, che sia quello della Lombardia o della Toscana, perché ogni regione ha la sua autonomia, la sua peculiarità. Condivido questa grande richiesta di cambiamento del servizio sanitario regionale che deve passare da un profondo rinnovamento».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del debito

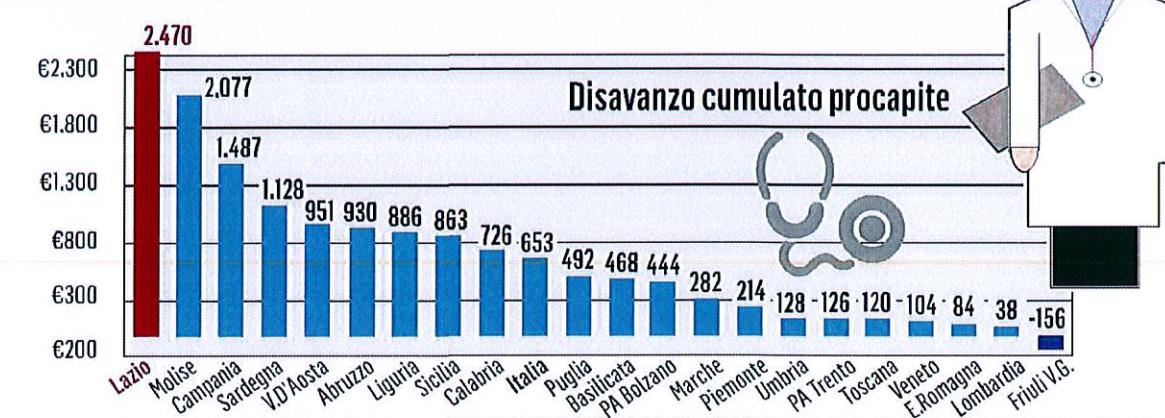


*Tavolo di Monitoraggio, luglio 2012

**Dato stimato dall'advisor contabile della Regione Lazio, novembre 2012

***Dato tendenziale, stimato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dicembre 2012

Andamento disavanzo del Lazio



«Pensioni, uscita flessibile con penalizzazioni»

Giovannini: lavoro, piccole modifiche alla riforma. Primo intervento tampona per la Cassa

ROMA — Potrebbe coprire solo una parte del 2013 il decreto legge che il governo dovrebbe approvare venerdì per rifinanziare la cassa integrazione in deroga, la rete di protezione per i lavoratori delle piccole imprese in crisi. «Stiamo valutando se riusciamo a trovare una soluzione esaustiva per l'intero anno o se ci limiteremo a un intervento parziale» ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, parlando in commissione al Senato. Il rebus della copertura non è stato ancora risolto. E se il governo sta cercando un miliardo di euro, pochi giorni fa erano stati gli assessori regionali del Lavoro a stimare un fabbisogno «ottimistico» pari al doppio, due miliardi, visto che in otto Regioni i fondi 2013 sono già esauriti.

Per la cassa in deroga una risposta arriverà in ogni caso entro venerdì. Mentre bisognerà aspettare di più per conoscere la reale portata dell'intero pacchetto-lavoro allo studio del nuovo ministro. Presentando il suo «programma» davanti alla commissione Lavoro di Palazzo Madama, Giovannini ha in realtà frenato davanti alle grandi attese di questi giorni. A partire dalle modifiche alla riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero. «Starei molto attento — ha detto Giovannini — a toccare una legge che sta fi-

nalmente producendo una serie di effetti voluti». Le modifiche arriveranno, ha aggiunto, ma saranno «limitate, puntuali». E per spiegare la sua prudenza il ministro ha distribuito ai senatori uno studio sugli effetti della riforma Fornero appena confezionato dall'Iisfol, ente che dipende proprio dal suo dicastero. Dice la ricerca che negli ultimi tre mesi del 2012 si è «sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno».

Il peggio è passato, insomma, il mercato ha preso le misure delle nuove regole. Ma l'incoraggiante lettura non è piaciuta per niente al presidente della commissione Lavoro ed ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl): «Quella riforma va cambiata perché in pochi mesi ha prodotto effetti disastrosi evidenti a tutti». Un assaggio di quelli che saranno, al di là del clima di collaborazione respirato ieri, i difficili equilibri della maggioranza.

Sulle pensioni, oltre ad una «quantificazione precisa degli esodati», Giovannini ha confermato di voler rivedere le nuove regole introdotte sempre da Fornero, rendendo «flessibile» l'uscita dal lavoro «in cambio di penalizzazioni». Ma non è detto che il meccanismo sarà quello della staffetta generazionale, con il

lavoratore anziano che accetta il *part time* sino alla fine della carriera a patto che la sua azienda assuma un giovane. Perché, secondo il ministro, la staffetta ha «molti vantaggi» ma è anche un «intervento costoso»: aspetto decisivo visti tempi. I sindacati,

intanto, protestano contro il rischio di prorogare il blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i dipendenti pubblici. In Parlamento è al via l'iter del decreto del governo Monti che estende il blocco al 2014.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

I numeri della previdenza

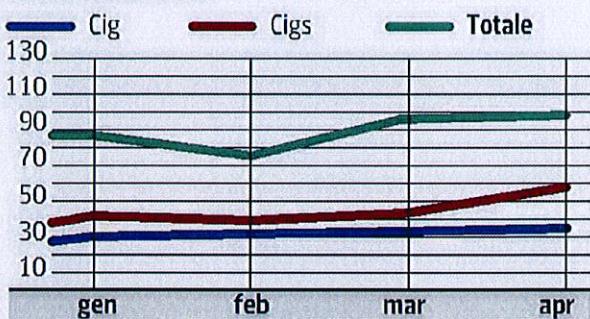
La spesa pubblica per le pensioni

anno	in milioni di euro	in % sul Pil
2012	249.471	15,9%
Previsioni		
2013	255.200	16,2%
2014	262.520	16,4%
2015	269.600	16,1%
2016	276.980	16,0%
2017	284.700	15,9%

Fonte: Def

Andamento Cassa Integrazione guadagni

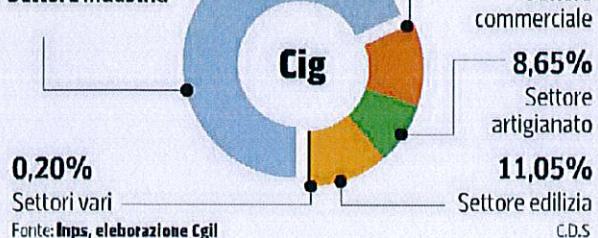
Dati in milioni di ore



La ripartizione

68,52%

Settore industria



Fonte: Inps, elaborazione Cgil

C.D.S.